

ANDARE PER BORGATE/ Lassù la storia è ancora intatta, basta fermarsi e leggerla

La montagna degli uomini

Un ambiente fatto di natura e umanità, agricoltura e storia

Segue da pag. 1

Ma anche scuole e cappelle, piloni votivi e cimiteri di borgata. E la rete senza fine di mulattiere, carrarecce, sentieri, viol e viasoei che incidevano materialmente sul terreno quell'intrico di rapporti che era la vita quotidiana nelle nostre valli.

L'autunno, la primavera e anche l'inverno sono le stagioni migliori per dedicarsi alla scoperta di questo mondo, così vicino a noi geograficamente e storicamente, ma ormai sovente così distante dal nostro quotidiano da richiedere qualche riflessione preliminare, prima di infilarsi gli scarponcini ai piedi e iniziare il viaggio.

Ho usato la parola "viaggio", anche se per noi cuneesi si tratta spesso di gite fatte in giornata, quando non addirittura di scappate di poche ore ritagliate e incastrate fra gli impegni quotidiani. È parola che vuole sottolineare la dignità di queste ricognizioni anche brevi e la necessità di un approccio corretto e rispettoso. L'importanza di un viaggio non si misura con la distanza da percorrere, né con la scelta di mete esotiche o poco note. Sta tutta nella disposizione interiore e nella capacità di entrare "dentro" il mon-

do che vogliamo esplorare.

E ogni viaggio si prepara, perché è innanzitutto questione di conoscenza.

"Andare per borgate" nelle nostre valli vuol dire adentrarsi in un ambiente e in un paesaggio fatto di un intreccio inestricabile di natura e di umanità, di agricoltura e di storia, di architettura e di artigianato. Le pietre delle case, i ruderi, i tetti crollati, gli attrezzi abbandonati sono memoria di vita passata, restano impregnati di quell'eco delle vicende umane che chiamiamo storia. Quella vera, fatta dalla gente, non la cronaca di fatti e battaglie, di generali e di re che raccontano i libri. Lassù, nelle mille borgate abbandonate e diroccate delle nostre valli, la storia è ancora intatta, nascosta fra le volte del-

le stalle e il cielo aperto dei fienili. Basta fermarsi a leggerla, basta unire la pazienza del camminare a quella di capire, il piacere di scoprire al rispetto e all'umiltà che richiede sempre ogni tentativo di conoscenza. Il piacere di muoversi a piedi o in bici, guadagnandosi la meta con la fatica dei propri muscoli, senza bruciare idrocarburi e avvelenare l'aria, senza pagare accise e tasse di circolazione, si unisce a quello di ritrovare quelle radici contadine e montanare che molti di noi si portano dentro, magari inconsciamente. La passeggiata diventa allora una cura contro lo sradicamento e un'infusione di calma esistenziale e ci fa ritrovare equilibri perduti o difficili da mantenere nella frenesia forzata delle no-

stre giornate. Ha funzione terapeutica e riequilibrante, ma anche didattica. Camminando, scopriamo e impariamo. Perché quel mondo ormai quasi del tutto scomparso, quello che Nuto Revelli ha battezzato "Il mondo dei vinti" (e di quel libro fondamentale mi piace davvero tutto, meno il titolo) ha ancora davvero molto da insegnarci.

Di recente sono usciti preziosi libri di itinerari dedicati proprio a questo settore "minore" del turismo alpino, scritti con amore e precisione, nel solco dell'indimenticabile lavoro fatto da Piera e Giorgio Boggia in anni ormai lontani e La Guida pubblica regolarmente resoconti e proposte di passeggiate.

Vorrei contribuire a questo tentativo di conoscenza del nostro territorio con alcune chiacchierate introdot-

tive. Perché anche una gita di poche ore può diventare un viaggio importante. E ogni viaggio ha un prima, un durante e un dopo.

Il prima, cioè la preparazione, la conoscenza, lo studio è proprio la fase che ci permette di gustare meglio il durante e il dopo.

Lele Viola
(Continua)

Camminata in collina tra santuari, cappelle e vigneti

Il "Sentiero del tasso" nella zona del Roero

È giunto il periodo delle escursioni nelle Langhe con le orchidee e dei Roeri con le rocche.

Cominciamo da questi ultimi, con il percorrere parzialmente il "Sentiero del tasso" in quel di Vezza d'Alba. Parcheggiamo sulla piazza centrale. Qui si affacciano due chiese, una più antica, l'altra più moderna. Vi è anche un piccolo museo aperto solo i fine settimana, in cui è custodito il femore di un dinosauro rinvenuto nelle vicinanze. Più in alto vediamo la rocca su cui poggiava il castello, ora in rovina. Con alcuni anziani della vicina casa di riposo scambiamo qualche parola.

Il nostro sentiero è ottimamente segnalato con paline che ci conducono prima alla chiesetta degli Airali e poi alla cappellina dedicata a San Bernardino. Qui lasciamo il sentiero e proseguiamo a sinistra, incontrando sulle pareti argillose a destra dei bellissimi fiori con petali rossi e bianchi, tipo tulipani, che non siamo riusciti a catalogare (forse sfuggiti a qualche coltivazione).

Scendiamo ora nella valle Sanche, superiamo la chiesetta della Madonna del Guado (nome che è tutto un programma) con campanile

e orologio con ora aggiornata e rintocchi adeguati. Attraversiamo la strada asfaltata e prendiamo subito a destra su sterrata, che ci conduce a rinvenire a fianco della stessa, su terreno franoso e sabbioso, vari reperti fossili (conchiglie, gasteropodi - tipo anforette minuscole-) in buono stato, che indicano che nella zona, almeno 100.000 anni fa vi era la foce di un fiume. Risaliamo la collina sull'altro lato e perveniamo in una zona di vigne molto ben tenute.

Continuiamo su un costone seguendo i segnava, ora ripresi, e arriviamo finalmente alla nostra meta religiosa, quasi sempre presente nelle nostre scorribande: il santuario della Madonna dei Boschi. Un ambien-

te tranquillo e sereno ordinatissimo, senza auto, con panchine e tavoli e un altare in pietra.

La facciata della chiesa è in stile neoclassico e presenta in alto un vistoso stemma dei Roeri, principi della zona. Ci hanno detto che qui regnava il disordine e la sporcizia: complimenti per come è adesso! Discendiamo su strada, poi su una piccola sterrata soleggiatissima. Tralasciamo il "Sentiero del tasso", che si inerpicava ripidissimo sulla destra, e dopo avere riattraversato la provinciale risaliamo nuovamente la collina di fronte, per via Vigna, in un ambiente molto caldo e secco, ci ritroviamo sulla via di andata e ritorniamo all'auto.

Roberto Cravanzola



APPUNTAMENTI

di Paolo Caroni

In bici nel Parco del Marguareis

Chiusa Pesio - Sono aperte fino al 30 maggio le iscrizioni alla pedalata cicloturistica organizzata dal Parco del Marguareis in accordo con il Cai sezione di Mondovì. Si terrà sabato 1° giugno, in mountain bike, e si snoderà su un itinerario di bassa quota recentemente risistemato per il transito in bici e a cavallo. L'itinerario è stato denominato "Sentiero balcone della valle Pesio" e fa da collegamento con i sentieri della "Via dei morti" (da Montefallonio di Peveragno a Pradeboni) e la "Via delle borgate" (dal Colle del Mortè a San Bartolomeo di Chiusa Pesio). Lo sviluppo chilometrico è di oltre 30 km, adatto anche a cicloescursionisti non troppo allenati. Prenotazione obbligatoria al 334-6246213, informazioni al 348-3324202.

Giovane Montagna

Cuneo - Domenica 26 maggio la sezione cuneese della Giovane Montagna organizza una gita da Vinadio a Neraissa passando per il forte Neghino. Il dislivello è di 500 metri per 3-3,30 ore di cammino. Informazioni e iscrizioni (entro venerdì) al numero 349-1662917. Venerdì 31 maggio si organizza una serata in sede (via Fossano 25) con la proiezione di un video. Protagoniste dell'incontro saranno le Montagne Rocciose dello Yukon. Inizio alle 21,15.

Al rifugio Galaberna

Ostana - Sabato 25 maggio, alle 21, al rifugio Galaberna di Ostana, concerto da ballo con gli "Enca Sonar". Domenica 26 giornata dedicata ai più piccoli (e non solo) con le premiazioni delle classi e degli illustratori e artisti che hanno partecipato al concorso "Bestiacce: disegna un animale mai visto mettendo insieme due animali diversi". Alle 9,30 inizio dei laboratori, alle 12,30 il pranzo e nel pomeriggio arrampicata con guida alpina. Alle 16 le premiazioni.

Passeggiata yoga

Cuneo - È in programma domenica 26 maggio una "passeggiata yoga" organizzata dall'insegnante yoga Lorella Luciano e dall'accompagnatore naturalistico Marco Grillo. Informazioni e prenotazioni al 329-1695053,

Una cima molto panoramica anche se non elevata, e che può essere raggiunta sia con la neve, che in tarda primavera o in autunno

Escursione per tutte le stagioni da Montemale alla Rocca d'Aiga

Montemale - Questo itinerario è stato percorso con la neve, ma si presta anche ad escursioni in tarda primavera o in autunno.

Si raggiunge il paese di Montemale (m 920), situato su una panoramica dorsale, tra le valli Grana e Maira; si può parcheggiare sull'ampio piazzale, davanti alla palestra artificiale per l'arrampicata, nelle vicinanze del municipio.

La temperatura alle ore 10,30 è di un solo grado sopra zero, anche se c'è il sole.

Bel colpo d'occhio verso il castello di Montemale, la Bisalta e la pianura cuneese, in veste invernale. Un pannello segnaletico illustra le qualità del tartufo nero di Valgrana e Montemale.

Si lascia a destra un grosso cascalino e si segue la rotabile asfaltata, arrivando a uno slargo, dove è posta una vecchia croce in legno, e poco più avanti, un caratteristico pilone, ricavato da un grosso tronco d'albero, dedicato alla Madonna del boscaiolo.

Dopo alcune svolte, la rotabile lascia a sinistra una grossa cisterna ed attraversa un suggestivo lariceto.

Si cammina bene su un "batutto" di neve; arrivati presso un bellissimo esemplare di faggio, si ha una notevole veduta su Dronero ed i monti soprastanti (San Bernardo, Santa Margherita, Roccerè e Birrone) e sul Monviso, che sventa in lontananza, sovrastando le cime dei larici.

Più avanti la rotabile arriva a una specie di incrocio (crocifisso, paline e pannello segnaletico). Si lasciano le diramazioni per Montemale, cima Varengo (m 1.165) e la borgata Damiani, e si segue la strada principale, che compie una larga curva,



lungo il fianco della montagna, in media pendenza, transitando presso un grosso e alto larice isolato, da cui si ha un'ottima veduta sulle principali cime della valle Gesso (ben innestate): si riconoscono i Gelàs e l'Argentera con il Corno Stella.

Finita la curva, dopo una breve salita, si arriva alla borgata Biotto (Biut - palina segnaletica, m 1.130, un'ora di cammino da Montemale).

L'edificio dove si trovava la scuola elementare è stato trasformato in un posto tappa Gta, Grande traversata delle Alpi (rifugio "La Scuola"). Accanto alla scuola da notare un antico campanile in pietra, ancora in buono stato (la campana pare ancora essere funzionante).

Superata la borgata, si lascia a destra una fontana, che emerge a malapena dalla neve; più

avanti, si abbandona la traccia che sale alla Piatta Superiore ed al Passo della Piatta, e, dopo un tratto in piano e un altro in lieve discesa, si arriva alla borgata di Piatta Inferiore (m 1.150 - palina segnaletica), caratterizzata da una bella chiesetta, con portico e campanile, dedicata alla Madonna della neve, e da un suggestivo pilone, decorato con le figure di alcuni santi.

Da qui occorre indossare ghette e ciastre per poter procedere, in quanto il percorso è totalmente coperto da un'abbondante coltre nevosa.

Si attraversa la borgata: sul muro di una casa vi è un antico affresco raffigurante un re con la Madonna (danneggiato dal fumo, forse un incendio); si costeggia un muretto a secco e poi, dopo un tratto in lieve salita, si prosegue in piano, fino

ad arrivare alla successiva borgata Cantone (m 1.200 - 15 minuti dalla Piatta inferiore, ancora abitata), caratterizzata da un gruppo di case in pietra, da una nicchia con statua della Madonna e da alcune pittoresche finestre decorate con bordi bianchi e rossi, che ricordano un po' le case dei borghi medioevali.

Dalla borgata si può ancora proseguire oltre, seguendo un evidente sentiero (totalmente innevato), che taglia in diagonale (con buona pendenza) lo scosceso fianco della montagna, poi svolta decisamente a sinistra, e dopo un'ultima ripida rampa raggiunge uno stretto intaglio, situato tra un boschetto di pini e uno sperone roccioso.

Dal colletto, destreggiandosi tra erba secca e rocce, con qual-

che breve passaggio di arrampicata, si guadagna l'innervata costa sommitale (m 1.360), che si risale per qualche decina di metri, fino ad arrivare alla rocciosa cuspide della cima denominata Rocca d'Aiga (ore 1,30 da Biotto).

Dalla cima il panorama è notevole, soprattutto sulle vicine montagne della valle Grana (monte Grum, monte Bram, Chialmo, Rocca Cernauda, monte Tibert), e sulla catena delle Alpi Marittime e Liguri (si riconoscono la Bisalta, la Rocca dell'Abisso, il Marguaires, il Mondolè, la cima Cars...) e sulla pianura di Valgrana, Caraglio e Cuneo e sulle sottostanti borgate di Piatta Soprana e Sottana e Cantone.

La temperatura alle ore 13 è di +3°C, ma non soffia vento e pertanto possiamo sostare per ammirare il panorama e per fare qualche foto.

Purtroppo però il tempo si sta deteriorando ed il sole che ci aveva accompagnato per quasi tutta la salita è sparito dietro le nuvole; comincia anche a cadere qualche fiocco di neve. Per il pranzo, discendiamo alla borgata Cantone, dove possiamo mangiare seduti comodamente su un vecchio sedile di auto. Il ritorno si svolge lungo l'itinerario di salita. Il dislivello è di 500 metri; calcolare due ore e trenta di salita (nelle condizioni invernali).

L'ultimo tratto dell'itinerario (dal colletto alla cima) è riservato ad escursionisti esperti.

Il toponimo Cantone indicerebbe un gruppo di case rurali, situate in luogo appartato.

Il toponimo Rocca d'Aiga deriverebbe al provenzale Aiga, cioè acqua, e indicerebbe la presenza di sorgenti.

Mario Borsotto